



Protagonista. Ornella Vanoni ieri sera al Gran Teatro Morato // FOTO REPORTER CHECCHI

Vanoni: classe, perle d'autore e ricordi di vita

Un migliaio di spettatori al «Morato» per uno show ironico e brillante, con grandi canzoni

Il concerto

Enrico Danesi

BRESCIA. Perle d'autore e ricordi di vita, conditi da irresistibile swing e impareggiabile ironia. Ornella Vanoni è atterrata ieri sera sul Gran Tea-

tro Morato cittadino come venisse da un altro pianeta: tempi e modi legati a un'eleganza antica, ma un linguaggio sorprendentemente fresco per raccontare frammenti di autobiografia musicale ed esistenziale.

Lo show. La struttura è semplice e insieme articolata: le canzoni sono tappe di un lungo viaggio, che in principio ri-

spetta una parvenza cronologica, per acquisire poi un andamento sincopato, più che altro emozionale.

Quando il sipario si apre tra gli applausi del migliaio abbondante di spettatori presenti, la band (piano, chitarra, cello, contrabbasso, batteria) attacca «Ma mi», la più famosa tra le "canzoni della mala" che segnarono il debutto canoro della Vanoni sotto l'egida di Giorgio Strehler, pigmalione e amante «che cambiò per sempre - ricorda ella stessa - la mia storia di ragazza di famiglia milanese perbene».

L'Ornella nazionale appare in camicia bianca su calzo-

ne nero e affronta il brano con piglio grintoso, come poi «Le mantellate», preludio al periodo Paoli, forse l'amore più importante.

Non fosse cosa (arci)nota, lo si capirebbe da come dispone a specchio due capolavori firmati da Gino: «Senza fine», dove lui dice «tu per me sei sole e cielo»; «Che cosa c'è», dove lei risponde sussurrando «il mondo mio che è fatto solo di te».

Per timbro, estensione e perfino potenza, la voce non è troppo lontana da quella dei tempi d'oro; certo, a volte scappa via, ma è peccato veniale, perché sono immutati atteggiamento, tenuta del palco, empatia. Che portano la Vanoni a giocare con disinvoltura i classici da interprete pura («L'appuntamento», «Domani è un altro giorno») accanto a brani composti in prima persona («Rossetto e cioccolata») o condivisi, come «Io so che ti amerò», realizzata in trio con Vinicius De Moraes e Toquinho.

Da Sanremo 2018 porta in dote «Imparare ad amarsi», che ci ha confidato di ritenere biograficamente «precisa come una Tac»: fuori dal calderone dell'Ariston mostra pure un cotè arioso e avvolgente.

Innumerosi tributi percorrono strade prevedibili («Vedrai vedrai» di Tenco, «Caruso» di Dalla), ma riservano pure sorprese, quando vanno a scovare Fred Buscaglione o addirittura Amy Winehouse.

E se c'è il Gaber ecumenico («Destra-sinistra»), non può mancare lo Jannacci esclusivo («Vengo anch'io, no tu no»). Si diverte un mondo la Vanoni, che tramuta in gag pure i piccoli incidenti di percorso; si diverte il pubblico, che infine si accalca ai piedi del palco, pregustando gli "encore".

Ne concede soltanto uno, Ornella, ma è di quelli che valgono una serata: rispolvera, caricandolo di sentimento, l'Endrigo immenso di «Io che amo solo te», congedo di gran classe per una serata di note sapori- te. //

Fra i tributi, quelli a Gaber, Jannacci, Buscaglione e Winehouse

Beatles, Gershwin e altro in un mix piacevole e insolito

Alle Tre Torri

Assaggi di generi diversi nel concerto di Savoldelli-Lehn per LeXGiornate per l'arte

BRESCIA. Una sensazione decisamente insolita quella di ritrovarsi al tredicesimo piano della Torre Sud, nel Centro Direzionale Tre Torri di via Flero 46, per assistere al primo concerto della nuova edizione de «LeXGiornate per l'arte».

Ieri, nel tardo pomeriggio di una giornata di primavera ancora piuttosto fredda ma serena, contemplando il panorama della città e i profili delle montagne a settentrione, sem-

brava quasi di star seduti in un aeroporto, metaforicamente pronti ad affrontare un viaggio musicale verso destinazioni remote e ignote.

Sul palcoscenico due musicisti d'indubbio talento: il pianista improvvisatore Cyrille Lehn, artista "in residence" de «LeXGiornate», e - new entry della rassegna - il cantante Boris Savoldelli, cultore di jazz oltre che di un innovativo stile vocale che sfrutta abilmente l'elettronica per mezzo di una "loop station" in grado di registrare e riprodurre simultaneamente più linee musicali.

Così moltiplicata, la voce di Savoldelli si trasforma in uno strumento polifonico che consente speciali effetti ritmici, accordali e perfino orchestrali. Come nella rivisitazione di



A friendly contamination. Lehn e Savoldelli // FOTO REPORTER ZANARDELLI

«Dear Prudence» dei Beatles, in cui la voce emula un insieme di contrabbasso, violini, corni, violoncelli e oboe.

Scaletta piacevole, con improvvisazioni e brani originali alternati a «In Walked Bud» di Thelonious Monk o «Every Time we say goodbye» di Cole Porter.

Un assaggio anche di repertorio classico con il tema delle Variazioni Goldberg in un pregevole assolo di Lehn, o la sbr-

gliata creatività del dialogo tra voce e pianoforte sul basso della «Follia», alla fine trasfigurata in «Summertime» di Gershwin.

Prima dell'applaudito concerto, ottima presentazione, a cura del Fai, sulla rilevanza architettonica delle Tre Torri e sul ruolo d'avanguardia svolto dalla città di Brescia fin dalla prima metà del Novecento nella costruzione di edifici sviluppati in altezza. // M. BIZ.

Addio a José Abreu: con El Sistema la musica fu sinonimo d'inclusione



Tra i bambini. Il maestro José Antonio Abreu, morto ieri

Il lutto

Ex ministro della Cultura del Venezuela, ha lavorato per i giovani e i più poveri

MILANO. È morto a Caracas, a 79 anni non ancora compiuti, José Antonio Abreu, l'ex ministro della Cultura venezuelano, che nel 1975 inventò El Sistema, una rete di orchestre e cori giovanili per educare i ragazzi, anche delle zone più povere, alla musica, trasformandola di fatto in una forma di riscatto sociale.

Impressionanti i numeri di El Sistema, a cui hanno collaborato grandi maestri come Simon Rattle e Claudio Abbado e che è stato esportato in altri Paesi, Italia inclusa. Sono stati oltre 2 milioni i ragazzi coinvolti

dal 1975 nel "Sistema", che ora conta su 300 orchestre e 100 mila giovani impegnati solo nei cori. Fra i talenti che ha fatto fiorire, figurano i direttori Diego Matheuz e Gustavo Dudamel, attuale direttore musicale della Los Angeles Orchestra, che ha definito Abreu una «ispirazione, un artista, un amico, un padre, un maestro», promettendo di «impegnarsi per la sua eredità che è eterna».

«La musica e le arti hanno perso una delle figure più luminose - ha scritto su Facebook - Il m° José Antonio Abreu ci ha insegnato che l'arte è un diritto universale. Continueremo a suonare, cantare e combattere - ha promesso - per il mondo che il m° Abreu sognava».

«Ha dedicato la sua vita a lottare per l'inclusione sociale e l'eccellenza musicale» è scritto sul sito di El Sistema, che «continuerà a suonare, cantare e lottare in onore del Maestro». //

PRIMA VISIONE

«Un sogno chiamato Florida» OCCHI DI BIMBA SU PSEUDO-ADULTI

Enrico Danesi

Forse i bambini salveranno il mondo. Ma chi salverà i bambini dall'inadeguatezza del mondo (adulto)? Se lo chiede il regista Sean Baker (che si è fatto notare nel circuito indipendente americano con le convincenti atmosfere dello sballato road movie «Tangerine», 2015) raccontando la storia di Moonee, che ha 6 anni e vive con la madre irresponsabile in un motel. Siamo in una zona degradata della Florida, vicina a Disneyworld ma distante dall'idea di benessere espresso dal fastoso parco divertimenti. Moonee trascorre le giornate estive divertendosi a combinare guai con i coetanei Scooty e Jancey, pronta a trasformare ogni cosa in giocosa avventura grazie alla spensieratezza dell'età.

In «Un sogno chiamato Florida» Baker registra ciò che vede, senza giudicare: si limita a illustrare le situazioni, tenendo lo sguardo (spesso anche la macchina da presa) ad altezza di bambino; lascia così fuori campo ciò che è più sordido, stemperando la brutalità di una storia che a tratti perfino diverte, ma non può nascondere del tutto la disperazione e il senso di vuoto che la pervadono. Non ci sono padri in questa vicenda, dove le figure maschili sono assenti o negative, con l'eccezione di Bobby, il direttore/factotum dello scalcinato albergo (lo interpreta un Willem Dafoe che da tempo non raggiungeva questa intensità recitativa), che cerca di portare decoro e dignità là dove regna una caotica, strascicata indifferenza. L'altra faccia del sogno americano è una fuga che si ferma ai margini del paradiso.



Titolo. Un sogno chiamato Florida
Regista. Sean Baker
Attori. Brooklyn Prince, Willem Dafoe, Bria Vinaite, Valeria Cotto.